Alla Piccola Scala

Pregevole ripresa di Monteverdi

«Il ritorno di Ulisse in patria» è stato riproposto nella concertazione di Nikolaus Harnoncourt, insigne studioso del grande musicista italiano

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

L'opportuna ripresa del *Ritorno d'Ulisse in patria* di Monteverdi alla Piccola Scala consente di ascoltare, in una realizzazione musicalmente molto pregevole, un'opera di singolare interesse.

Monteverdi la compose nel 1641 per il teatro San Cassiano di Venezia, su libretto del nobile veneziano Giacomo Badoaro: il lavoro precede, dunque, di un anno *L'incoronazione di Poppea*, ma non ne tocca i vertici e anche nella storia del gusto teatrale segna un momento meno decisivo rispetto al configurarsi del melodramma barocco della seconda metà del '600. Le ragioni sono da ricercare soprattutto nella impostazione del libretto, legato alla preoccupazione umanistica di mantenersi fedele alla narrazione dell'*Odissea* (che si presumeva ben nota al pubblico colto di Venezia) e per questo motivo alleno da qualsiasi preoccupazione di garantire una certa continuità e tensione drammatiche. Più che nella scarsa incisività dello stile del verso, è proprio nella qualità del soggetto (ben più lontano dal clima storico del '600 che non la Roma imperiale narrata da Tacito) e nel modo di trattarlo che si deve vedere la ragione prima per cui *Il ritorno d'Ulisse* non ha il fascino, la compiutezza di significato della *Incoronazione di Poppea*.

Ciò non vuol dire che l'interesse di una ripresa moderna sia puramente erudito: al contrario i valori musicali di quest'opera sono assai elevati, e non solo nelle pagine più celebri, come il lamento di Penelope, il risveglio di Ulisse o la scena conclusiva. Monteverdi fa ricorso ad una sapiente alternanza dei mezzi stilistici ai suoi tempi più avanzati e da lui già sperimentati negli ultimi libri di madrigali, sempre riuscendo a dare il giusto rilievo espressivo alla parola. Proprio le coincidenze stilistiche con gli ultimi libri di madrigali sono state decisive nel far accantonare la questione un tempo dibattuta sulla autenticità monteverdiana dell'opera. Essa nasce dal fatto che il manoscritto che ce la tramanda non porta il nome dell'autore della musica, e il libretto stampato a parte dal Badoaro è molto più lungo di quello musicato, ma la divergenza tra i due libretti non impedisce di riconoscere nel manoscritto anonimo il *Ritorno d'Ulisse* che sappiamo che Monteverdi compose, poiché egli poteva benissimo permettersi di ridurre un libretto che anche nella versione musicata non è privo di lungaggini. Punto di forza della ripresa del *Ritorno d'Ulisse* alla Piccola Scala è stata la concertazione di Nikolaus Harnoncourt.

L'insigne musicologo e direttore, da anni studioso di problemi monteverdiani, ha innanzitutto provveduto ad una stupenda orchestrazione del lavoro. Non è questa la sede per analizzare i criteri seguiti da Harnoncourt, al quale, per non scendere in particolari tecnici, dobbiamo qui limitarci a riconoscere, oltre che una assoluta attendibilità filologica, un gusto, un equilibrio, una finezza eccezionali. Merita un elogio altrettanto incondizionato la sua concreta capacità di conferire all'esecuzione un'impronta unitaria, in cui la misura e il rigore stilistico servivano perfettamente alla resa dei valori espressivi del testo. Ciò che Harnoncourt ha ottenuto dai cantanti va ascritto ovviamente anche a merito della loro intelligenza e duttilità: ricordiamo che lo stile di canto monteverdiano esige una morbidezza d'emissione, una leggerezza e un controllo che creano non poche difficoltà ad un interprete di oggi (soprattutto alle voci maschili).

Emergeva su tutti Norma Lerer, una Penelope dalla voce molto bella, dalla dizione ineccepibile, che ha reso con intensità la malinconia del personaggio. Un compito arduo attendeva l'altro protagonista, Ulisse: Angelo Romero avrebbe forse potuto mantenersi più misurato nella sua prima scena, ma in complesso è stato persuasivo. Gli altri cantanti hanno contribuito ciascuno alla coerenza della esecuzione musicale, e meritano di essere accomunati nell'elogio. Ricordiamo Elena Zilio, Margaret Baker-Genovesi, Nella Verri, Carlo Meliciani, Ernesto Gavazzi, Giannicola Pigliucci, Walter Gullino, Bernardino Trotta, Augusto Pedroni, Giancarlo Luccardi.

Alla accuratezza della esecuzione musicale non ha corrisposto una realizzazione scenica altrettanto persuasiva. Ulisse Santicchi, autore delle scene e dei costumi, ha preferito attenersi a immagini di una Grecia patriarcale, sobrie e dignitose anche se un po' insignificanti, anziché tentare il colpo d'ala di un difficile ricorso alla stilizzazione di moduli barocchi. Meglio così, forse, perché dove ha tentato il riferimento al gusto scenografico barocco (giustamente dando così un particolare rilievo scenico agli interventi degli Dei) il risultato concreto non è stato del tutto convincente. In complesso rinunciataria la regia di Giulio Chazalettes

I tre atti dell'originale sono stati alleggeriti con opportuni tagli (si è dovuta togliere più di un'ora di musica) e concentrati in due.

p. p.

Non ancora a Bologna gli atti del sequestro di «Ultimo tango»

BOLOGNA, 28.

Nessuna decisione, fino a oggi, da parte del sostituto procuratore di Bologna, Latini, cui, per competenza (l'«anteprima» nazionale del film ha avuto luogo a Porretta Terme), è stato affidato il caso dell'*Ultimo tango a Parigi*, fatto sequestrare la settimana scorsa dal sostituto procuratore di Roma, Amato. Risulta, anzi, che gli atti del sequestro non sono giunti ancora, da Roma, a Bologna. L'avv. prof. Francesco Gianniti, legale del regista Bertolucci e del produttore, ha consegnato invece al magistrato bolognese un voluminoso *dossier*, comprendente le recensioni dei giornali italiani, francesi e americani al film, e i documenti relativi al suo passaggio in censura

Parli chiaro

Per il critico del Popolo, *Paolo Valmarana, saremmo colpevoli di «disattenzione», o di «malafede», o delle due cose insieme, quando accusiamo il suo giornale «di aver* tartufescamente *ignorato i problemi connessi con il film di Bertolucci* Ultimo tango a Parigi *e con le sue disavventure giudiziarie». Disattento o in malafede è lui: noi abbiamo infatti scritto che* Il Popolo *ha* tartufescamente *ignorato* la notizia *del sequestro di* Ultimo tango. *Ciò che del resto continua a fare, poiché parla (col ritardo d'una settimana) di «fermo del film», disposto dal magistrato «per accertare se esistano o meno gli estremi del reato», anziché parlare di «sequestro», che è termine in questo caso più semplice, schietto e chiaro. Vero è che la stessa espressione «fermo», dopo la rivelazione degli sciagurati propositi del governo nei confronti della libertà personale dei cittadini, suona già abbastanza sinistra.*

Sull'argomento in generale, Paolo Tartufo Valmarana dice cose non nuove nè buone. In sostanza, asserisce che qualche fotogramma in meno non può rovinare la qualità di un film (anche un libro «con qualche frase in meno» è ammissibile, nell'universo culturale di Valmarana?) e si rifiuta di operare una distinzione (troppo difficile, a parer suo) tra «arte» e «oscenità». Distinzione che pure è fatta non solo dalla Costituzione repubblicana, ma dallo stesso codice vigente.

Il Comune di Parma solidale con Bertolucci

PARMA, 28

Il sindaco di Parma, dottor Cesare Gherri, ha inviato al regista Bernardo Bertolucci (che, come è noto, è nativo della città emiliana) il seguente telegramma: «Sequestro giudiziario film *Ultimo tango a Parigi* contro unanime favorevole parere critica internazionale ripropone termini urgenti esigenza efficace tutela libertà espressione ed abolizione ogni censura nostro Paese. Amministrazione Comune Parma esprime mio tramite piena solidarietà e riafferma impegno intransigente difesa libertà politica civile e culturale condizione essenziale sempre più avanzate conquiste sociali».

Si prepara «A proposito di Liggio»

Un'azione teatrale dai verbali dell'Antimafia

La Compagnia Teatro Insieme, che agisce in collaborazione con l'ATER (l'associazione dei teatri dell'Emilia Romagna), sta provando in questi giorni al Teatro Dante Alighieri di Ravenna la novità italiana *A proposito di Liggio* di Bruno Caruso, Mario Missiroli e Vittorio Sermonti, per la regia di Mario Missiroli.

L'importanza dell'allestimento, oltre che dalla risonanza del «caso Liggio», è data dal fatto che i materiali della azione teatrale sono ricavati per intero dai verbali delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, tenute nei giorni 22 e 27 gennaio ed 11 febbraio 1970, a Montecitorio.

«La «prima» dello spettacolo è in programma per la sera del 3 gennaio. Scene e costumi sono di Giancarlo Bignardi, le musiche di Benedetto Ghiglia. Gli interpreti sono Vincenzo De Toma, Ettore Conti, Bruno Alessandro, Paolo Bonacelli (da sinistra, nella foto), Donatello Falchi, Manfredi Frataccia, Giancarlo Bonuglia, Gigi Angelillo, Gaetano Campisi, Umberto Verdoni, Sandro Borchi, Alfredo Piano, Gianni Vannini, Renato Trombetta, Roberto Di Palma.

Protesta la FILS per il sopruso della RAI contro Taverna

La segreteria della FILS-CGIL ha inviato al maestro Giampiero Taverna, il cui concerto dedicato al popolo vietnamita è stato sospeso dalla RAI, il seguente telegramma: «Lavoratori spettacolo condannano sospensione disposta RAI suo concerto dedicato popolo vietnamita et solidarizzano suo impegno per la pace».

Contemporaneamente la segreteria della FISL-CGIL ha inviato alla direzione generale della RAI un telegramma nel quale condanna la sospensione del concerto che «il maestro Taverna intendeva dedicare al popolo vietnamita quale contributo dell'illustre artista al movimento per la pace».

Milva guarita è tornata in teatro

MILANO, 28.

Milva, ripresasi dopo la caduta dal palcoscenico il 9 dicembre scorso, è tornata ieri sera al Piccolo Teatro per una prima presa di contatto con i colleghi di lavoro che stanno provando, sotto la regia di Giorgio Strehler, l'*Opera da tre soldi* di Brecht.

Nuovo spettacolo della ditta «G & G»

La sola pretesa è di far ridere

La commedia britannica «Niente sesso, siamo inglesi» va in scena a Roma l'ultimo dell'anno

Garinei e Giovannini stanno allestendo in questi giorni la versione nostrana della commedia *No sex, we're english* di Anthony Marriot e Alistair Foot. Il titolo italiano del lavoro di Marriott e Foot (che attualmente riscuote grande successo sui palcoscenici londinesi e presto debutterà a Broadway) è *Niente sesso, siamo inglesi*, e la «prima» è prevista per l'ultimo dell'anno al Sistina di Roma.

Fin qui, la traduzione è letterale, e Giovannini afferma che il testo non subirà sostanziali modifiche: infatti, soltanto alcune espressioni squisitamente anglosassoni verranno soppresse, onde conferire al tutto un carattere più «latino».

I due tempi di *Niente sesso, siamo inglesi* narrano di una giovane coppia, formata da Peter Hunter e da sua moglie Frances (Gabriele Tozzi e Alida Chelli) i quali risiedono in una cittadina nelle vicinanze di Londra. Peter è direttore di una sub-agenzia della National Bank, situata nello stesso immobile ove egli abita con la consorte. Un giorno, l'inattesa visita di Eleonora Hunter (Bice Valori), la petulante madre di Peter, crea scompiglio: Frances non sopporta la suocera e trema all'idea di averla tra i piedi per parecchi giorni. Dopo lo arrivo della pestifera Eleonora, infatti, la casa vive in un'atmosfera di caos, alimentata dalla presenza di numerosi personaggi, tutti più o meno interessati ad un pacco dal contenuto sconvolgente...

E' poco, ma nessuno intende dire di più, quasi per gettare un velo di *suspense* intorno alla storiella. Staremo a vedere, giacchè Garinei e Giovannini precisano che non ci sarà nello spettacolo alcun «impegno», se non quello di far ridere. Speriamo che ci riescano.

Fra gli interpreti di *Niente sesso, siamo inglesi* figurano anche Paolo Panelli, Johnny Dorelli, Gianni Bonagura, Erna Schurer, Franco Odoardi e Marianna Canara.

d. g.

Una lettera dei comunisti dell'Opera di Roma

Dalla cellula comunista del Teatro dell'Opera di Roma riceviamo, e pubblichiamo:

«A proposito dell'articolo *I "padroni della musica" uniti nella repressione*, di Erasmo Valente (*l'Unità* del 27 dicembre), la Cellula comunista del Teatro dell'Opera di Roma desidera precisare, per quanto concerne il caso del tenore Milana, che esso non si è svolto nei termini indicati dall'autore dell'articolo, mentre vi è stata al riguardo una chiara presa di posizione di tutta la Commissione interna. E la espressione "tutti contro un tenore" è da intendersi perciò: i lavoratori dell'Opera contro l'attuale e rovinosa direzione, per una ristrutturazione organica, per portare avanti una nuova politica culturale nel campo della musica (secondo gli orientamenti elaborati dallo stesso PCI).

«In particolare i comunisti dell'Opera intendono rettificare i seguenti punti:

«1) il tenore Milana non era "inviso" al direttore d'orchestra, ma è stato "protestato" in sala dal suddetto maestro, con relativa lettera al direttore artistico, maestro Zafred;

«2) la sostituzione non è stata imposta dal "capo coro", vi è stata bensì una presa di posizione del segretario della Commissione interna (nonché rappresentante sindacale del Coro);

«3) quel giorno non si discuteva la corresponsione della tredicesima mensilità, essendo stata questa già pagata;

«4) non esiste un "secondo tempo", nel quale la Commissione interna avrebbe manifestato il suo atteggiamento sulla questione, perché vi era già stata (vedi sopra) una prima presa di posizione;

«5) circa il discorso sullo scadente livello artistico del Teatro, i comunisti dell'Opera ricordano che la Commissione interna è intervenuta più volte, chiedendo tra l'altro l'istituzione di una Commissione artistica da affiancare all'attuale Direzione, per una migliore conduzione del Teatro».

Ed ecco il comunicato della Commissione interna dell'Opera, emesso sabato scorso «Sulla sostituzione del tenore Giuseppe Milana, avvenuta giovedì 21 dicembre al Teatro dell'Opera durante la rappresentazione di *Lucia di Lammermoor*, la Commissione interna dei Teatro, in rappresentanza di tutti i lavoratori dell'ente, precisa che l'azione di protesta, in conseguenza della quale venne sostituito il tenore, fu attuata con l'adesione di tutte le categorie (orchestra, coro, ballo, maestri collaboratori, impiegati e tecnici). La Commissione interna, valutata la situazione di particolare carenza in cui versa il Teatro dell'Opera di Roma, dichiara che adopererà tutti i mezzi in suo possesso per riportare il Teatro dell'Opera ai livelli che debbono essere propri del teatro della capitale».

Detronizzato ieri sera Angelo Cillo

Nuovo campione a Rischiatutto

Rischiatutto ha un nuovo campione. Domenico Giacomino Piovano (due cognomi), un grafico ventinovenne di Ciriè, in provincia di Torino, che ha vinto cinque milioni e trecentosessanta mila lire. Giacomino si è presentato per la geografia di tutto il mondo, l'Italia esclusa. Il nuovo campione, che lavora come correttore di bozze in una casa editrice, conosce dieci lingue, di cui alcune molto bene

Domenico Giacomino ha, dunque, detronizzato Angelo Cillo che però si è portato a casa un milione e 660 mila lire; complessivamente in sette settimane di gioco ha realizzato ventisette milioni e mezzo.

Oltre che da Domenico Giacomino il Cillo è stato sfidato anche da un ingegnere di Napoli (ma vive e lavora a Roma), Alfonso Milosa, che aveva scelto come materia preferita la storia di Pompei La gara è iniziata con il nuovo campione che ha risposto rapidamente alle dieci domande preliminari. Vinte le prime 250 mila lire ha preso posto in cabina Più prolisso, meno pronto, a volte polemico l'ingegner Milosa che ha dato solo sette risposte giuste (180 mila lire).

Angelo Cillo non ha esitato un attimo a rispondere ai primi dieci quesiti sugli scacchi. Anche lui quindi va in cabina con 250 mila lire. Per sorteggio tocca a Giacomino cimentarsi per primo con gli argomenti del tabellone: politica 1972, le comiche, autoritratti, Unione Sovietica, i gialli, i complessi musicali. Dopo poche domande prende il volo con un rischio, indovinato, nella colonna dell'Unione Sovietica. Quasi subito un rischio anche per Cillo: gioca tutto (260 mila lire), risponde bene, ma non riesce a superare l'avversario che lo distanzia definitivamente aggiudicandosi, l'un dopo l'altro, un superjolly, un jolly, un rischio: in pochi minuti aumenta il suo gruzzolo di 800 mila lire e da questo momento domina il gioco. Scommette con parsimonia e mette a segno altri due rischi e un secondo superjolly; va così al raddoppio con due milioni e 680 mila lire.

Nell'ultima fase della gara tutti i concorrenti raddoppiano, ma il nuovo campione è quello che vince di più: Domenico Giacomino Piovano che torna a Ciriè con 5 milioni e 360 mila lire.

RAI TV

controcanale

SENZA DIFFERENZE — *La prima puntata di* Il Giglio della valle *che la ORTF (la televisione francese) ha tratto dal romanzo omonimo di Balzac merita, ci sembra, almeno una considerazione. Ed è che, data una certa situazione politico-culturale e dunque produttiva, il prodotto finale non cambia anche se muta la sua collocazione geografica. Vogliamo dire che questo romanzo sceneggiato prodotto in Francia appare del tutto simile — nella meccanica narrativa come negli intenti di «divulgazione» — a quelli che vengono prodotti dalla televisione italiana su ispirazione di opere italiane o straniere. E questa considerazione non è certo un complimento.*

C'è infatti, ben oltre la diversità degli originali letterari che ispirano queste riduzioni, una strumentalizzazione culturale che travolge, con intenti simili, sia il testo letterario sia lo strumento televisivo. La meccanica produttiva è la stessa: si pretende di ridurre alla portata di un presunto «pubblico medio», un classico (sia pure minore, in questo caso) della letteratura; e si adoperano schemi narrativi che stanno a mezza via fra l'imitazione di scipiti modelli cinematografici e l'ossessione di una impossibile fedeltà al testo letterario. L'obiettivo è quello di tramandare, nella forma più stanca e meno impegnativa, proposte culturali che non hanno più alcuna vitalità: se non nella misura in cui rispecchiano falsi valori imposti e tramandati dalle classi dominanti. Balzac, o Dostoievski, o Manzoni, divengono a questo punto semplici pretesti narrativi: piegati ad una macchina produttiva che, in Francia come in Italia, risponde grossomodo agli stessi interessi di parte e soffoca in egual modo ogni eventuale partecipazione creativa.

Siamo insomma nel clima culturale della produzione in serie e le diversità tra un teleromanzo e l'altro sono ormai riscontrabili soltanto nei dettagli. Si potrà dire allora, parlando di questo prodotto francese, che Delphine Seyrig recita ad uno standard professionale forse superiore a quello medio italiano; che di tanto in tanto traspare una certa cura nella ricerca della scenografia; che Crevenne, il regista francese, non è da meno di altri manipolatori letterari italiani. Ma restiamo alla diversità di dettaglio. E il discorso è comunque assai lontano sia da una analisi su un autentico modo d'uso della televisione, sia da una discussione sulla «divulgazione letteraria». Dominante resta, invece, il puro e semplice impegno produttivo che cerca di mascherare la sua pochezza nella standardizzazione di lusso di un prodotto che deve essere buono per «tutti i pubblici», ed ha dunque l'unico obiettivo di ricercare un «mercato» di vendita quanto più vasto sia possibile, secondo lo schema generale di tutta la produzione dell'industria culturale.

vice

oggi vedremo

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

La rubrica settimanale di musica, attraverso la quale il maestro Gino Negri intende ripercorrere la lunga serie dei luoghi comuni, sia nel melodramma sia nella musica strumentale (sinfonica o da camera), è dedicata oggi al cosiddetto «colpo di scena». Tra gli ospiti di questa sera, figura il tenore Franco Corelli che si esibirà in alcuni brani della *Carmen* di Bizet.

STASERA (1°, ore 21)

Dopo l'esordio della scorsa settimana, eccoci ad una nuova serie di servizi presentatici da *Stasera*, il settimanale d'attualità televisivo. Non ci è dato di sapere quali saranno gli argomenti trattati nel corso della trasmissione, ma, nonostante si possano fare palesi raffronti tra *Stasera* e *TV7*, sembra che il programma «coordinato» da Carlo Fuscagni non abbia ancora raggiunto un minimo *quid* di autonomia informativa.

LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO (2°, ore 21,15)

Questa famosa commedia di Carlo Goldoni (adattamento televisivo e regia di Carlo Lodovici) narra di Doralice, figlia dell'avaro Pantalone, la quale ha sposato il giovane e timido Giacinto, offrendogli una cospicua dote. Il matrimonio, però, non va a genio ai genitori di lui, e, in particolare alla madre, boriosa aristocratica gelosa del figlio.

OMAGGIO A GIOACCHINO ROSSINI (1°, ore 22)

Va in onda stasera la penultima puntata della rassegna di voci nuove allestita dalla RAI-TV in occasione del 130. anniversario della nascita di Gioacchino Rossini. La trasmissione di oggi è dedicata ai vincitori, cioè ai cantanti promossi dall'apposita commissione formata da personaggi del mondo musicale italiano.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Il mondo a tavola
13,30 Telegiornale
17,00 La gallina
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi «Da Natale all'anno nuovo».
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere Quarta puntata di «Spie e commandos nella Resistenza europea».
19,45 Telegiornale sport
20,00 IVA: problemi d'oggi
20,30 Telegiornale
21,00 Stasera
22,00 Omaggio a Gioacchino Rossini
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,43: Almanacco; 6,50: Come e perché; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi: Yves Montand; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: I tarocchi; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Opera termo-posta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15; Concerto sinfonico, direttore György Lehel; 22,35: Cantano Sergio Endrigo e i Ricchi e Poveri; 23,15: Lettere sul pentagramma.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Ben Hur di Lew Wallace; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I malalingua; 13: Hit parade; 13,50: Come e perché; 14: Non si sa mai; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: Quando la gente canta; 20,50: Supersonic; 22,43: Il prigioniero di Zenda di Anthony Hope; 23,20: Le nuove canzoni italiane; 23,35: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Trasmissioni speciali; 10: Concerto del mattino; 11,40: Concerto barocco; 12,20: L'epoca del pianoforte; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche strumentali italiane dell'800; 15,45: Pagine pianistiche; 16,15: Musiche italiane d'oggi; 17,20: Mario Guarino: Sonata per violino e pianoforte; 17,45: Flash; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le malattie infettive; 20,45: Il cinema italiano degli anni sessanta; 21: Giornale del Terzo, Sette arti; 21,30: Concerto

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e 33-dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

I drammatici avvenimenti del '23 saltati nella «Nascita di una dittatura»

Caro direttore,

poichè la TV ha «saltato» gli avvenimenti del 1923 trasmettendo lo sceneggiato a puntate «Nascita di una dittatura», riporto qui di seguito alcuni dei numerosi misfatti di cui si rese responsabile il governo fascista in tale periodo:

1) Nel gennaio 1923 i prefetti fascisti sciolgono di autorità le amministrazioni provinciali di Siracusa, Foggia, Girgenti, Verona, Venezia e Como; nel marzo quelle di Trieste, Udine, Potenza, Benevento, Parma e Treviso. Fino all'ottobre 1923 segue ancora lo scioglimento di altre undici amministrazioni provinciali tra cui, il 3 maggio, quella di Roma.

2) Il 25 gennaio 1923 il governo fascista utilizzò i pieni poteri (che gli erano stati concessi il 22 novembre 1922 — è bene non dimenticarlo — anche con il voto favorevole dei popolari e dei liberal-democratici) per esonerare dal servizio 36.000 ferrovieri a scopo di epurazione e rappresaglia politica contro i promotori dello sciopero generale antifascista dell'agosto 1922.

3) In Abruzzo squadre fasciste terrorizzano campagne e paesi. Tra il gennaio e l'aprile 1923 vennero arrestati il segretario del Partito comunista, i membri del Comitato centrale quasi al completo, 72 segretari di federazione, 41 segretari della organizzazioni giovanili e i componenti della segreteria della Federazione giovanile comunista ed altri: in tutto oltre cinquemila arresti.

4) Sempre nel 1923, stando all'elenco fornito dall'on. Giacomo Matteotti, i prefetti sciolgono con i più vari pretesti ben 547 amministrazioni comunali. Nello stesso periodo vengono colpiti ripetutamente i giornali di sinistra in tutta Italia e gran parte delle cooperative dei lavoratori passano nelle rapaci mani dei fascisti. I deputati di opposizione vengono messi al bando e si diffonde il sistema della «purga» che obbliga i capi-lega, i sindaci, i semplici iscritti ai partiti definiti «sovversivi» e talvolta anche i sacerdoti, a bere forti quantitativi di olio di ricino, che hanno quasi sempre gravi conseguenze per le vittime.

5) Durante le elezioni-farsa del 1923 vennero commesse ogni sorta di violenze e soprusi da parte delle squadracce fasciste in tutta Italia, brogli ai seggi, aggressioni ai comizi dei candidati di opposizione, l'assassinio del candidato socialista Piccinini di Reggio Emilia, violazioni della libertà di stampa e della segretezza del voto.

6) La riforma elettorale che prese il nome di Acerbo (legge truffa) venne discussa e approvata dal Parlamento nel luglio 1923 e votata anche dai gruppi liberali e da buona parte dei popolari (i democristiani di oggi).

7) Il 23 agosto 1923 è assassinato ad Argenta (Ferrara) il sacerdote don Giovanni Minzoni, fervente e attivo antifascista. I suoi assassini, tutti squadristi, vennero processati e assolti: erano al soldo degli agrari.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Entra nel PCI per contribuire alla battaglia antifascista

Cari compagni,

come tanti altri, durante le lotte dell'«autunno caldo» ho maturato una diversa coscienza del mio essere sociale, che mi ha spinto a un modo nuovo di agire nella società. E' proprio da allora, ed attraverso varie esperienze, che ho scelto di aderire al PCI, alla sua linea politica, al suo programma.

Perchè questa scelta? Perchè, fin dalla sua nascita, il PCI fra tutte le forze politiche è stato quello che ha combattuto con più coraggio, con più tenacia, con più capacità e coerenza il fascismo, pagando per questo più d'ogni altro, con la galera e la vita dei suoi militanti. Perchè il PCI è stato la forza maggioritaria, e l'artefice principale della vittoria della Resistenza sul nazifascismo, è stato quello che si è battuto più d'ogni altra forza per una Costituzione repubblicana democratica. Infine, perchè il PCI, dalla proclamazione della Repubblica ad oggi, ancora una volta, si è posto come forza unitaria alla testa della classe operaia, dei lavoratori tutti e delle forze progressiste e democratiche nella lotta per lo sviluppo economico e sociale degli sfruttati dal nuovo capitalismo, nella lotta per la difesa delle libertà costituzionali dagli attacchi dei vari governi democristiani — da De Gasperi a Scelba a Tambroni — e del fascismo risorgente e da tutte le forze più retrive e reazionarie.

Inoltre, a coloro che ritenendosi gli unici depositari della verità marxista, si abbandonano a critiche semplicistiche verso il PCI, ad azioni frazionistiche, antiunitarie e avventuriste, le quali danno spazio alla provocazione di destra, vorrei dire che nella realtà l'unico vero baluardo posto a difesa delle conquiste di libertà e di democrazia, l'unico che ci difende dagli attacchi del governo di centro-destra di Andreotti-Malagodi e che tutela quelle migliori condizioni di vita strappate con la lotta delle masse popolari e lavoratrici, è e rimane il partito di Gramsci e di Togliatti.

Fraterni saluti.

GIANCARLO GERONZI
Operaio dell'ANIC
(Ravenna)

Alla parola «Vietnam» perdono le staffe

Egregio direttore,

l'élite della borghesia milanese, come ha dimostrato in occasione del mancato concerto Pollini alla «Società del Quartetto», alla parola Vietnam *ha perso le staffe: ma come, la politica anche nelle sale da concerto? Abbiamo visto ancora una volta quali equivoci tremendi vanno cullando queste benemerite società di concerti a proposito della «cultura» che pretendono di somministrare, e quali siano i sentimenti di quelle persone che di lì a poco, se il concerto avesse avuto luogo, si sarebbero commosse ascoltando l'«arietta» della 111 di Beethoven. Bisogna dirle chiaramente queste cose perchè il discorso è tremendamente serio: la cultura non è neutra, l'uomo di cultura non è un giullare («Sei pagato per suonare; suona dunque» diceva una signora di prima fila).*

Non facciamoci illusioni: la borghesia milanese non si è commossa al pensiero del Vietnam devastato. Ha dato invece sfogo ad uno spettacolo incivile e vergognoso, fatto di epiteti, parolacce, gestacci; spettacolo, per certi aspetti, altamente istruttivo.

arch. PIERO DE MARTINI
(Milano)

Carriera più facile agli ufficiali dei carabinieri amici dei fascisti

Egregio direttore,

il 13 aprile scorso la commissione di avanzamento ha «valutato» gli ufficiali superiori dei carabinieri e soltanto adesso sono venuto a conoscenza — in via del tutto riservata — della graduatoria di merito. Ebbene, i componenti la commissione si sono riuniti, limitandosi a confermare la graduatoria preparata dal Comando generale, redatta sulla scorta di quella dell'anno precedente; in più, hanno inserito nei posti di promozione per il prossimo anno alcuni nomi di «raccomandati», facendo peraltro retrocedere colleghi che hanno sempre ben meritato (fra questi, alcuni avevano persino ottenuto un encomio — purtroppo quanto formale! — da parte del Comando generale per l'attività svolta).

Io non sono interessato personalmente alla questione, ma le scrivo ugualmente perchè dispiaciuto nel vedere che certi ufficiali superiori, che ammiro e stimo, vengono accantonati e discriminati. Lei che è al di fuori da questo «giro», ritiene giusto che l'operato della commissione rimanga segreto e insindacabile? Le sembra giusto che non vengano fatti conoscere i meriti acquisiti da ciascuno? Ritiene regolare che non siano tenuti in considerazione, ai fini degli avanzamenti, gli encomi ottenuti nel corso dell'anno?

Tramite il giornale che lei dirige, vorrei rivolgermi, oltre che all'opinione pubblica, all'on. Sergio Flamigni, deputato del suo partito, che è sempre stato molto sensibile alle necessità dei militari e sostenitore della richiesta per istituire il sindacato nelle Forze Armate, specie in seno a quelle di Polizia. Sarebbe interessante sapere dal ministro della Difesa, eventualmente tramite un'interrogazione parlamentare, se questi è a conoscenza del malcontento che regna fra gli ufficiali per le discriminazioni del Comando generale nel portare sempre avanti i figli di fascisti o che hanno un orientamento fascista; se ritiene che la commissione di avanzamento debba limitarsi ad approvare ad occhi chiusi le decisioni del Comando generale; se non pensa sia il caso di rendere pubbliche le decisioni e le motivazioni della commissione che stabilisce gli avanzamenti.

Nell'assicurarla che anche nelle nostre file non sono pochi coloro che simpatizzano per il suo partito, la saluto cordialmente.

UN UFFICIALE
dei carabinieri (Roma)

Niente pensione ai due minatori perchè «non c'è il modulo adatto»

Cara Unità,

ti sarei grato se potessi pubblicare questa «lettera aperta» al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Coppo.

«Signor ministro, in questo comune della provincia di Catanzaro sono esistite da oltre un secolo le miniere di zolfo e diversi lavoratori di tali miniere sono andati in pensione con la legge approvata nel 1960 che ha ridotto a cinquantacinque anni l'età pensionabile. Debbo farle però notare che due ex minatori: Serlenti Domenico e Imperiale Eugenio non possono avere la pensione malgrado avessero inoltrato la domanda, uno nel maggio 1970 e l'altro in agosto 1971, perchè l'INPS di Catanzaro non ha il modulo adatto *per la liquidazione delle pensioni dei minatori, categoria VO/min. E' dal gennaio scorso che l'INPS di Catanzaro risponde ai minatori in oggetto che è in attesa di detti moduli e si è rivolta anche in altre sedi. La prego quindi, signor ministro, di voler disporre affinchè siano forniti alla sede INPS di Catanzaro i moduli adatti per poter fare la liquidazione agli ex minatori. O forse le chiedo troppo? Con osservanza».*

Grazie per la pubblicazione e cordiali saluti.

RICCARDO GANGALE
(San Nicola dell'Alto)